

LIBRO: "DALLE MACERIE" DI ALESSANDRO LEOGRANDE  
 INSERISCO LA MIA STORIA AUTONOMA ALLA FINE DEL CAPITOLO: "LE VITTIME  
 COLLATERALI DI UNA FABBRICA SILENTE" (PAG.247)

Dal grande disastro non fu risparmiata Bagnoli. Era nota per il suo polo industriale, l'Italsider, a cui si unirono la Cementir, la Montecatini e l'Eternit, le quali costituirono le mura industriali in cui venne chiusa la città di Napoli. La zona rappresentava il bacino fiorente del golfo di Pozzuoli, proprio alle pendici della collina di Posillipo.

Fu attiva dall'inizio del '900 e dismessa negli anni '90.

Oggi viene osservata da lontano, ricoperta da un velo di mistero, utile solo come brutta cornice per il mare ed il panorama che offre il litorale.

Trenta anni prima era la vita di migliaia di operai che per generazioni hanno dimostrato la loro forza e la loro tenacia, hanno cercato di dare prestigio al Mezzogiorno, ma a loro insaputa, hanno solo tramandato nei polmoni la fine della propria esistenza.

Con la chiusura definitiva dell'Italsider nel 1992 e la perdita di lavoro di 8.000 addetti (25.000 se si considera l'intero indotto), termina un capitolo importante della storia del movimento dei lavoratori e della città di Napoli, che si avvia a perdere le caratteristiche di centro industriale. "Si sfalda un pezzo di società strutturato, in grado di costituire un'alternativa al sistema di potere locale incentrato sugli interessi dei gruppi immobiliari e sulla gestione clientelare della spesa pubblica." (*C'era una volta l'Ilva a Bagnoli*, Francesco Soverina)

La fabbrica era per molti l'ancora di salvezza da una vita di fame, nonostante ben sapessero il male che provocava. Più di tutti furono colpiti i lavoratori dell'Eternit, l'azienda che produceva prodotti contenenti amianto ed utilizzati in edilizia come materiale da copertura, nella forma di lastra piana o ondulata, o come coibentazione di tubature.

Secondo i dati CGIL-CISL-UIL lo stabilimento Eternit di Bagnoli ha sinora causato: 134 morti per tumore polmonare, 9 casi di cancro alla laringe, 258 casi di asbestosi, 65 casi di mesotelioma, molti altri casi di malattie asbesto correlate tra ex-lavoratori e cittadini abitanti nei paraggi.

Laura, una donna di 52 anni della zona, mi ha raccontato l'esperienza di suo padre, Nicola. Nei suoi ricordi di bambina c'era lui che tornava a casa distrutto, dopo una giornata di lavoro, "pareva Babbo Natale" completamente ricoperto da polvere bianca, l'amianto.

Inoltre - e questo mi ha lasciato attonito - durante il periodo delle festività natalizie gli operai e le loro famiglie erano invitati all'interno della fabbrica per un "fiero giro turistico dell'edificio". Lei, la madre e le due sorelle si preparavano per festeggiare il lavoro del loro grande uomo di casa. Nicola, dopo 20 anni di lavoro, nel 1976 si ammala di asbestosi, nonostante questo, continua a lavorare fin quando non va in cassa integrazione a causa della chiusura dell'Eternit nel 1983. Muore all'età di 62 anni nel 1994 per un tumore ai polmoni.

Nicola era uno come tanti altri, vittima inconsapevole di una tragedia mai annunciata.

Marionetta nelle mani di una fabbrica silente.